

Centro Diurno: il suo rilancio passa attraverso nuovi volontari

Il bilancio del servizio Caritas con il referente Alessio Cantaluppi. Ora l'obiettivo è aumentare le ore di apertura con nuove iniziative



NELLE FOTO: UN UTENTE AL COMPUTER E, SOTTO, UNO DEI LABORATORI ORGANIZZATI AL CENTRO DIURNO

«**2021 è stato un anno ancora segnato dall'emergenza Covid. Tuttavia, siamo sempre riusciti a tenere aperto il servizio, ovviamente con le dovute precauzioni, evitando soprattutto gli assembramenti, rispettando il distanziamento e l'uso della mascherina. Ciò ha condizionato il lavoro di operatori e volontari, poiché il Centro è da sempre punto di aggregazione e di socializzazione per tante persone, non solo senza dimora, ma anche residenti che cercano un luogo di amicizia, di condivisione e anche di aiuto per risolvere piccoli problemi pratici, come l'uso del pc». Sono le parole di Alessio Cantaluppi, operatore della Caritas diocesana e responsabile dal 2015 del Centro Diurno "L'Incontro" della Caritas in via Giovia 42, attiguo alla chiesa di San Donnino. La struttura, lo ricordiamo, è attiva dal 2008 ed è stata aperta grazie all'intuizione dell'allora neo-direttore Roberto Bernasconi e alla disponibilità della parrocchia della Città Murata. Si è così voluto dare una risposta alla crescente esigenza di accogliere durante il giorno le persone senza dimora della città. Negli anni il servizio si è consolidato e ha raggiunto momenti di alta presenza: anche circa 80 persone accolte al giorno nel 2019 (mesi pre-covid).**

Con Alessio tracciamo un bilancio del 2021 e diamo uno sguardo al presente e ai prossimi mesi, in vista di una riapertura del servizio come ai tempi pre-Covid. «Fino a giugno 2021 - racconta l'operatore Caritas - erano garantite 3 aperture pomeridiane il lunedì, il mercoledì e il venerdì con una capienza massima di 12 persone, anche se con un certo margine di flessibilità, soprattutto nelle giornate di maltempo. L'accesso era libero. Con il periodo estivo la situazione si è ulteriormente normalizzata per poi ricadere nelle forti restrizioni nel periodo autunno-inverno».

pagina a cura
della Caritas diocesana di Como
Hanno collaborato:
CLAUDIO BERNI - MICHELE LUPPI
www.caritascomo.it

Grazie alla collaborazione con i Padri Somaschi il Centro Diurno ha ripreso vigore...

«Ad aprile 2021 è iniziata questa sinergia, all'interno del progetto "Strade verso casa" promosso dal Comune di Como e rivolto a sostegno di persone senza dimora, in condizione di grave emarginazione e vulnerabilità sociale. Questa collaborazione con i Padri Somaschi si è strutturata nei mesi successivi ed è tuttora in atto. Ciò ha permesso l'ampliamento dell'orario di apertura del Centro grazie al coinvolgimento di alcuni loro operatori».

Sin dal primo lockdown del 2020 a oggi la pandemia è stata un limite ma anche un'opportunità per mettere in atto nuove idee...

«Sono sempre garantiti il servizio di lavaggio dei vestiti, l'utilizzo dei computer per il controllo della posta elettronica, l'invio dei curriculum e la ricarica dei cellulari. Poi vogliamo sempre migliorare. Prendiamo a esempio il servizio lavanderia per i nostri ospiti: abbiamo cambiato lavatrice, asciugatrice, aumentato le possibilità di lavaggio e questo è un servizio importante perché in città non ci sono altri posti disponibili. Un'altra opportunità che offriamo è l'utilizzo del pc. La postazione è diventata indispensabile perché la Biblioteca comunale, che offriva questo servizio,

è chiusa. Oggi poter usare il computer è importante perché avviene online; accedere ai servizi pubblici, fare domande a enti e associazioni e tanto altro. La maggior parte degli utenti ha bisogno dell'affiancamento di un operatore o di un volontario per usare la postazione. Da quest'anno stiamo pensando di organizzare un minicorso base per renderli autonomi».

Nel 2021 quante persone sono state accolte dal Centro?

«Circa 230 persone sono passate da noi almeno una volta. Il numero è andato aumentando anche con il riavvio della vita dopo la pandemia. La maggior parte sono uomini (10% donne); l'età media 40 anni. Al Centro giungono soprattutto i senza dimora, ma anche il pensionato solo residente in città che in via Giovia incontra qualcuno con cui parlare, guardare la tv, giocare a carte o ha bisogno di un aiuto particolare, per esempio per usare il pc. Tanti arrivano da Porta Aperta, ma anche attraverso il passaparola. La maggioranza sono italiani (50-60). Le nazionalità estere sono: Tunisia, Algeria, Marocco, Pakistan, Somalia e Gambia».

Il 2021 ha visto tante iniziative che continuano anche oggi...

«Con il potenziamento dell'équipe abbiamo potuto riproporre attività

L'APPELLO

In piena emergenza Covid, nel 2021 tanti volontari, soprattutto anziani, hanno preferito lasciare. Teniamo presente che prima della pandemia avevamo 13-15 volontari, poi si sono ridotti a 6. Ma oggi, pensando a un rilancio del Centro (visto che la richiesta degli utenti è in aumento) e di potenziare le attività in programma, lancio un appello a giovani e a meno giovani perché possano dedicare un po' del loro tempo a questo servizio. Per dare una mano non servono specifiche competenze se non la disponibilità a mettersi in relazione. L'impegno richiesto è garantire un'apertura alla settimana, possibilmente lo stesso giorno per motivi organizzativi. Quando faccio un colloquio con un nuovo volontario disponibile, di fronte alla domanda "cosa vengo a fare?", rispondo: "Non venire a fare cose, ma soprattutto a stare con", perché questa è la parte più bella e arricchente.

ALESSIO CANTALUPPI
referente del Centro Diurno



come in passato: la proiezione ciclica di qualche film, minitornei di carte e di scacchi, abbiamo ripreso a festeggiare i compleanni delle persone... attività che aiutano a creare socializzazione. Aggiungo: sono ripresi già a fine 2020 e poi a pieno regime nel 2021 i laboratori artistici (di pittura, teatro, realizzazione di lampade con materiale di riciclo...). Erano nati come attività del Centro, poi sono stati gestiti dalla rete "Vicini di Strada" e direttamente dalla Cooperativa Symploké. È un prezioso valore aggiunto del nostro servizio e che coinvolge molti utenti anche in questi ultimi mesi. Per esempio l'attività teatrale, che viene svolta all'oratorio di Sant'Orsola, impegna una dozzina di persone».



TESTIMONIANZA | di Raffaella, volontaria

«Ogni volta nascono relazioni fatte di semplicità e condivisione»

Quando per caso le persone vengono a conoscenza del mio volontariato al Centro Diurno e mi chiedono qual è il mio compito rispondo sempre che servo il caffè e che non svolgo niente di speciale. Faccio infatti fatica a spiegare, in una manciata di parole, la realtà così particolare nella quale sono volontaria. Mi piace pensare al Centro Diurno come a una casa affollata, una sorta di porto di mare dove le persone vanno e vengono per libera scelta. Non si tratta di un servizio che risponde alle esigenze primarie degli individui: al Centro Diurno le persone scelgono di venire e stare. Ad accoglierli c'è uno spazio dove si può sempre trovare un caffè caldo e un dolcetto, qualcuno con cui fare una partita a scacchi o a carte e... un tetto, cosa che non guasta quando fuori diluvia o ci sono 35 gradi e tu non hai una

casa. Ma credo che ci sia molto altro ancora. C'è la possibilità di costruire relazioni, di creare legami e di scoprire o riscoprire abilità e competenze che erano sopite nelle persone, ospiti o volontari, non credo sia molto diverso. Io sto imparando che per costruire i ponti che legano le persone ci vuole tempo, che le relazioni non si instaurano solo perché tu sei lì e sei un volontario. No. Le relazioni nascono quando è il momento che i nostri ospiti ritengono giusto per loro, perché

"ti hanno preso le misure" e hanno capito che possono fidarsi di te. Allora ti raccontano della loro famiglia rimasta al paese di origine, del lavoro che hanno fatto e gli occhi si illuminano se chiedi un consiglio o un aiuto, ad esempio per capire che tipo di pianta sia quella che hai visto il giorno prima in un giardino... Tutti al Centro Diurno mi hanno insegnato qualcosa. Ci sono persone che hanno detto frasi terribili per provocarmi, mi hanno accusata di non capire

niente di loro e della loro vita, dato che io non so come possa essere vivere per strada, senza certezze e in mezzo al disinteresse generale. E poi magari le stesse persone mi hanno detto cose di una profondità tale che raramente mi è capitato di sentire. Con altre ho condiviso la preoccupazione per il futuro dei nostri figli, ho scambiato ricette e ricordi di quando eravamo piccoli e ci veniva comprato il gelato; ho persino imparato come si pulisce la piastra del ferro da stiro!

Sono piccole cose, vero, non cambieranno la realtà dei nostri ospiti, ma io so che hanno cambiato me e il mio entrare in relazione con loro. Oggi, ad esempio, un ospite che conosco da anni, mi ha chiamato per la prima volta per nome e io continuo a sorridere nel ripensarci. Non sono più "signora" ma sono "io": mi è stata riconosciuta un'identità e per un attimo, a livello di pelle, ho percepito cosa debba essere per loro esserne privi perché ignorati dalla collettività. Non sempre è facile essere un volontario del Centro Diurno. La cosa più faticosa è essere consapevole che non puoi cambiare la condizione di queste persone e spesso è davvero difficile fare i conti con questa realtà; tuttavia ho imparato altresì che possiamo contribuire a far vivere in modo più sereno l'attimo in cui sono con noi.